

18 dicembre 2023 13:34

Essere donna e narco in Messico

di [Redazione](#)



Il numero di donne attive nelle organizzazioni criminali messicane è aumentato esponenzialmente negli ultimi anni.

B. è entrata nel mondo della criminalità organizzata grazie al fidanzato, sicario di professione: *"All'inizio mi lasciava giocare con la sua pistola, la impugnavo. Era come un gioco. Mi faceva delle foto mentre la impugnavo. Poi mi ha chiesto se volevo imparare a sparare e Lui me lo ha insegnato. Così ho cominciato a prendere gusto per le armi. Ho imparato tutto: a pulirle, a smontarle... Un giorno mi portò in un ranch, c'era odore di carne arrostita e lì ho visto come venivano bruciati vivi degli uomini. Avrei voluto chiudere gli occhi: "Ma mi ha fatto guardare. Mi ha detto che dovevo diventare forte se volevo stare con lui".*

Per lo stesso motivo S. ha iniziato a spacciare droga: «Il mio compagno era un trafficante, ma poiché era molto dipendente dal vetro [detto a un consumatore di metanfetamine], non gli davano mai le dosi. Era sempre in debito, quindi lo picchiavano. ogni tanto e mi dispiaceva molto perché gli lasciavano la pelle viva. Ho cominciato ad aiutarlo. Non ho mai avuto problemi, aveva sempre i conti giusti. Ma è diventato più pigro, perché sapeva che c'ero io. Finché il capo non lo ha scoperto e, quando il mio ragazzo è andato in prigione, mi ha detto che se volevo mantenerlo avrei dovuto continuare a lavorare, questo lo sapevo già. E così ho iniziato, prima più per paura, come forzato, si potrebbe dire, ma ora "dopo mi è piaciuto".

Sono solo due delle migliaia di donne che i narcotrafficienti hanno cominciato a sedurre negli ultimi anni, nonostante nella costruzione sociale questo sia sempre stato un mondo prevalentemente maschile.

In Messico non esistono dati ufficiali che dettagliano la presenza delle donne nei gruppi criminali organizzati. Si stima tuttavia che costituiscano tra il 5 e l'8% del personale attivo. Analogamente ai loro colleghi maschi, le donne occupano varie posizioni. Dalla partecipazione ad attività illegali di basso livello, come il furto di automobili, all'ascesa a ruoli più importanti nelle gerarchie criminali e all'essere trafficanti, sicari o persino coordinatori di identità per i principali cartelli della droga.

I partner romantici sono una delle principali vie di reclutamento. Ma non l'unico: lo sono anche le dipendenze dalla droga – i gruppi criminali reclutano nuovi membri nei luoghi in cui si vendono, acquistano e consumano droghe illecite – e i legami familiari. *"Quando sono andato in prigione, il mio figlio più giovane aveva 10 anni. Quando venne a trovarmi, vedemmo le altre famiglie mangiare ai tavoli accanto a noi e non avevamo nemmeno una bibita da condividere. Un giorno venne a trovarmi molto felice e mi mostrò che aveva 300 pesos [16 euro] per comprarmi quello che volevo. E poi ho iniziato a piangere e gli ho chiesto: "Cosa hai fatto, figliolo?" Mi ha semplicemente abbracciato e mi ha detto "cosa dovevo fare per offrirti un pasto in questo posto". Fu allora che seppi che aveva iniziato a lavorare come sicario, avevo 14 anni", spiega L.*

Un rapporto dell'**International Crisis Group (ICG)** – organizzazione non governativa finalizzata alla risoluzione e

alla prevenzione dei conflitti armati internazionali – denuncia che la presenza di donne attive nelle organizzazioni criminali messicane è aumentata in modo preoccupante negli ultimi anni. Le ragioni sono molteplici e vanno da quelle economiche alla ricerca del potere e del rispetto che generalmente mancano alle donne nella società messicana. *“Per molte donne che fanno parte della criminalità organizzata, la vita criminale è un mezzo di autodifesa e un modo per evitare di essere vittime”*, spiega l'organizzazione.

"O diventi una stronza o ti fregano"

È molto difficile respingere le proposte economiche dei narcotrafficienti in alcune regioni del Messico, ma non solo: molte donne sono costrette ad entrare in questo mondo per sopravvivere in comunità afflitte da violenza e comportamenti minacciosi, e acquisire così un certo grado di autonomia e persino la percezione della dignità. *“Fin da piccola ho capito che ne hai due, o diventi stronza o ti freghi. E non è che dici 'Oh, diventerò un pezzo forte', ma ti rendi conto che non puoi essere stupida, che se vuoi vivere devi saperti difendere e sapere chi frequenti. Una cosa tira l'altra e si finisce così»*, confessa M. J. quando gli viene chiesto quali siano i motivi che l'hanno portata a lavorare per i narcotrafficienti.

In realtà, la crescente presenza delle donne nella criminalità organizzata in Messico non può essere pienamente compresa senza esaminare le complesse interazioni dei fattori socioeconomici che guidano la loro partecipazione. In un Paese segnato da disuguaglianze economiche e opportunità limitate, e dove secondo i dati CONEVAL il 37% degli abitanti versa in una situazione di povertà moderata o estrema, molte donne sono intrappolate in situazioni disperate che le spingono nell'oscuro mondo della criminalità organizzata come un'apparente uscita. Il ritardo educativo, le carenze

Queste dichiarazioni di donne in pensione e di altre persone che rimangono attive in gruppi criminali rivelano anche che i legami emotivi con i propri figli e partner possono renderle particolarmente suscettibili al reclutamento da parte di questi gruppi. Altre volte vengono abilmente manipolate per unirsi a loro, riconoscendo competenze preziose in contesti di negatività ed estrema precarietà: *“Il capo mi ha detto che ero un ottimo lavoratore, che gli piaceva come trattavo i miei clienti e che ci si poteva fidare di lui”. .” in me e che era difficile da trovare tra tanti tossicodipendenti e cavallette [traditori]. Non mi ha mai trattato male. Era sempre molto rispettoso, non era mai scortese o minaccioso”*, dice N.

Bambini orfani e politiche pubbliche inesistenti

Angélica Ospina è una ricercatrice specializzata in genere, droga e violenza criminale, nonché autrice del rapporto ***“Partners in crime: the rise of women in Mexican illegal groups”*** pubblicato da International Crisis Group. Aiuta EL ESPAÑOL in Messico ad affrontare il problema alla base dell'aumento della presenza femminile nella criminalità organizzata. *“La criminalità organizzata sta reclutando donne non solo per il numero e il corpo, ma perché si è resa conto che le ragazze offrono qualcosa di diverso agli uomini. Stanno sfruttando questi stereotipi di genere a proprio vantaggio”*, avverte.

Domanda.- Nel rapporto si afferma che spesso le donne vedono la partecipazione alla criminalità organizzata come una forma di legittima difesa. In che misura questo approccio contribuisce al tuo processo decisionale?

Risposta.- Una delle motivazioni più importanti, diciamo, è sentirsi protetti e sentirsi stanchi di sentirsi vittime. Questa sensazione che provano molte donne qui in Messico è che hai sempre la percezione che ti succederà qualcosa di brutto. Stiamo parlando di contesti molto negativi in ??quartieri molto complicati di Guerrero, Zacatecas, Sonora o Bassa California, dove non hai accesso alla giustizia nel caso ti succeda qualcosa. E lì, dove lo Stato non arriva, è dove appare un gruppo criminale e ti dà quella certezza di protezione.

D.- Stiamo parlando di aree particolarmente vulnerabili. In che modo la crescente partecipazione delle donne ai gruppi criminali ha influenzato queste comunità locali?

R.- Come conseguenza immediata c'è il problema che con i bambini non sta più nessuno. E poi quello che vediamo è un numero maggiore di orfani, che affrontano la loro vita fin dalla tenera età. Devono convivere con la sensazione che nessuno li ami e con molto stigma e discriminazione. Perché se tuo padre è un criminale, questo non gli dà fastidio. Ma se tua madre è una criminale... c'è uno stigma molto più presente ed è ancora molto più difficile uscirne.

Qualcosa che Lizeth García, direttrice di un centro comunitario a Ciudad Obregón, ha visto con i suoi occhi: “Nel rifugio c'era un bambino la cui madre e suo padre erano stati assassinati perché coinvolti nel traffico di droga.

Trascorreva un po' di tempo tra le case dei parenti, ma nessuno voleva prendersi cura di lui perché era un bambino difficile, molto aggressivo, con problemi. Faceva sempre il sicario. Portava con sé una piccola medaglia della Santa Morte appartenuta a sua madre. Un giorno, litigando con un altro bambino, gli lanciò la medaglia e cominciò a piangere come non avevamo mai visto prima. Abbiamo capito che quella medaglia era tutto ciò che gli restava dei suoi genitori, che comunque si prendevano cura di lui e lo amavano. Come lui, ci sono molti bambini qui, che purtroppo vediamo che molto probabilmente seguiranno le orme dei loro genitori, perché non c'è nessuno che li guidi lungo un'altra strada possibile".

D.- Qual è il ruolo dello Stato? Sono stati implementati programmi per sostenere le donne coinvolte nella criminalità organizzata o i loro figli?

R.- Quello che abbiamo riscontrato è che no. Sono già 16 anni che facciamo una guerra alla droga, abbiamo un numero di morti assurdo. Ancora oggi, ad esempio, non esiste un programma specifico per accompagnare ragazzi e ragazze in regioni estremamente violente, dove le sparatorie fanno parte della routine, a scuola impari a gettarti a terra e molte volte non puoi uscire di casa perché devi aspettare che qualcuno che è stato appena ucciso davanti alla tua porta venga rimosso. Normalmente intendiamo la violenza come se fosse una malattia, e lo è, ma quello che non capiamo è che ci sono persone che decidono di usare la violenza come misura disperata e perché è ciò a cui sono sempre stati abituati. E lo Stato non c'è.

D.- Immaginiamo che una donna che lavora per i narcotrafficienti voglia andarsene. Quali sono le principali sfide che potresti incontrare quando provi questo?

R.- Se ciò è possibile, si trovano ad affrontare lo stigma e la discriminazione delle donne criminali e violente. Devono ritornare a posizioni di subordinazione molto complicate. Ad esempio, tornare in una famiglia dove sono umiliate e la incolpano costantemente per il suo passato criminale. Oppure, dopo aver sperimentato quel presunto empowerment, ritornare a una relazione in un contesto in cui l'uomo la picchia ed esercita su di lei diversi tipi di violenza. Ma ricordiamoci che i gruppi criminali non vogliono che nessuno se ne vada. È molto facile entrare, ma è impossibile uscire. Prima che uccidano te o uno dei tuoi familiari.

Dalle vittime passive alle vittime attive

L'ascesa delle donne all'interno dei gruppi criminali messicani rappresenta un notevole allontanamento dal modo tradizionale in cui sono state storicamente legate a queste organizzazioni. Per un lungo periodo le donne e il loro corpo sono stati bersaglio di azioni criminali. Nei conflitti territoriali tra gruppi, è comune il ricorso ai femminicidi e alle sparizioni di donne. Cioè, ucciderle e sbarazzarsi dei loro resti, in parte come un modo per dimostrare il controllo sulla regione. Storicamente, i crimini contro le donne hanno registrato un aumento nelle aree in cui le organizzazioni illegali contestano il controllo. Negli anni '90 furono registrati massacri nella città di confine di Ciudad Juárez. E più recentemente si sono verificati a Zacatecas, Puebla, Veracruz, nello Stato del Messico e in altri luoghi dove gruppi criminali combattono per il potere.

Ora, però, le donne sono parte attiva di questi gruppi criminali, soprattutto dei cartelli della droga. E alcune di loro svolgono la funzione più violenta di tutte: uccidere. Diverse sicari donne hanno condiviso che gli stereotipi di genere svolgono un ruolo fondamentale sia nella loro preparazione a diventare assassine sia nella loro capacità di eludere l'attenzione delle autorità statali. Nella società messicana persistono norme patriarcali che costringono le donne a essere silenziose e sottomesse. Ciò rende loro più facile accedere alle loro vittime, per lo più uomini, in modo più efficace.

Anche altri arrivano ad avere ruoli di potere all'interno di questi gruppi e si confrontano con uomini che, sebbene subordinati, sfidano la loro autorità. *"Ero l'unica donna. E questo non gli è piaciuto. C'erano volte in cui ero lì e qualcuno diceva: "Cosa, mi manderai?" E senza pensarci ho tirato fuori la mia nove [arma da fuoco] e mi sono mirata alla testa. "Ehi, rilassati. Qui il capo sono io e se non ti piace, figliola, allora apri, come vedi." E se non lo avesse deluso, sarebbe rimasto lì [gli avrebbe sparato] e gli altri si sarebbero presi cura del corpo, perché al capo non piaceva che facessimo storie. Quindi sapevano già com'ero, nel bene, molto bene, e nel male, il peggio",* dice una ex capogruppo di uno dei più grandi cartelli dello stato della Bassa California.

Il governo smentisce e i narcotrafficienti avanzano

Nonostante il Messico stia vivendo uno dei momenti più violenti della sua storia – da sei anni il numero di omicidi annuali supera i 30.000 – il presidente López Obrador ha recentemente assicurato che la propaganda che circonda la guerra criminale è maggiore del dominio reale della droga che i trafficanti hanno. Nel 2019, un giornalista gli chiese in una conferenza stampa se la guerra alla droga fosse finita. "Non c'è guerra", rispose il presidente.

“Ufficialmente non c’è più la guerra. “Vogliamo la pace”. Tuttavia, in Messico non si ha memoria di una militarizzazione simile a quella attuale: la spesa per l’Esercito è aumentata del 60% dal 2018, ultimo anno di Enrique Peña Nieto. Nel frattempo, i gruppi organizzati e i cartelli del Paese – principalmente Sinaloa e Jalisco Nueva Generación (CJNG) – continuano a contendersi territori e ad espandersi in tutta l’America Latina. Adesso anche con le donne.

(Julio César Ruiz Aguilar su El Español.com del 17/12/2023)

CHI PAGA ADUC

l’associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)